

DEGLI STUDI, DELL'ESERCITAZIONI E DE' LAVORI DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI MOLISE NELL'ANNO 1834 CON NOTIZIE RELATIVE A' PROGRESSI DELL'AGRICOLTURA E DELLE ARTI IN QUELLA PROVINCIA *.

Allorchè si considera lo scopo a cui sono indiritte le nostre Società Economiche, e prendesi in esame l'indole degli studi ne' quali deggiono versarsi, non recherà meraviglia se nell'anno accademico 1834 quella di Molise non osò pubblicare le magre sue esercitazioni sotto il pomposo titolo di Atti Accademici, e non se le negherà compatimento se nessuna scoperta e nessuna novità segnalasse i suoi studi. Imperocchè avviene che le adunanze, sieno spesso assai grette per meglio corrispondere al loro istituto e versarsi sopra minuti obbietti. Avviene ancora che gran parte degli accademici abitando contrade diverse e lontane, con difficoltà intervengono alle adunanze, e le privano in tal modo del loro sapere e del loro aiuto: e duole che contenti i soci delle loro cognizioni e poco curanti del plauso che ne

trarrebbero dall'Accademia e dell'utile che ne tornerebbe al Pubblico, trasandano di presentare le loro osservazioni, i loro sperimenti ed i fatti raccolti siccome dagli Statuti loro s'impongono.

E poi l'agricoltura è tale arte che dentro un anno solo non può presentare grandi novità e grandi scoperte: nè può ad un tratto in nuova maniera prosperare in tutta una provincia. E non è sempre concesso anche agli uomini di maggiore autorità presso l'universale di accelerare il suo movimento o cambiarne la direzione con nuovi metodi o con nuovi oggetti di cultura: e quelli che l'agronomia va meglio additando nè sempre nè subito sono, come si vorrebbe, adottati da' coltivatori da per tutto tenaci de' vecchi usi.

Ma dentro un anno accademico molti fatti o agrari o vegetali o zoologici ed altri, i quali osservati o comparati crescono di nuove cognizioni la scienza georgica, possono servir di norma e di scala a meglio condurre le pratiche rurali.

Un'Accademia agraria travà alquanto del suo cammino, se puramente dommatica e disertatrice restringe le sue esercitazioni alle nude formole di una tornata, e ricca di molti atti e per copia di discorsi, poco guarda il suo cielo, la sua terra, le industrie campestri, le civili, il commercio del suo contado. Meglio essa opera, se cerca il bene e lo promuove; segue con occhio attento le coltivazioni, le

* *Le Società Economiche hanno l'obbligo d'invviare, al compier d'ogni anno, minuta relazione delle loro esercitazioni e de' loro studi al Reale Istituto d'Incoraggiamento. Diamo in questo quaderno quella della Società Economica di Molise per l'anno 1834, dettata dal suo Segretario perpetuo Signor Raffaele Pepe, delle scritture del quale abbiamo altra volta ornato le nostre carte: e saremo solleciti di render conto de' lavori accademici delle altre Società Economiche del Regno.*

N. de' Compilatori.

arti, i mestieri; raccoglie i fatti, riunisce le osservazioni; al buono dà le lodi, al male dà l'insegnamento ed il rimedio; ed encomiando il buono, indica come possa meglio farsi.

Tali furono i costanti desidèri della Società Economica di Molise: ora sottoporremo al severo giudizio dell' Istituto in qual modo gli abbia messi in opera.

Nel mese di Gennaio 1834, il Socio ordinario Sig. Canonico Filippone, poichè Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Interni avea disposto che ogni Società Economica lavorasse alla Statistica della propria provincia, lesse una memoria *Sulla necessità ed importanza della Statistica*. L'autore passò in rassegna tutti gli oggetti che abbraccia e gli elementi co' quali va fatta una buona Statistica: e dopo averne esposte le teoriche ed i particolari per Molise, suggerì i modi che egli crede più opportuni per accelerare e ben eseguire il lavoro.

E qui dobbiamo confessare che l'opera della statistica, tanto importante e con alto intendimento promossa e desiderata dall' Eccellentissimo Ministro, è appena incominciata in Molise, non perchè mancasse ne' nostri Accademici volontà e dottrina, o perchè la Società avesse obliato il suo debito, o mal ravvisata l'utilità dell'impresa: ma perchè costretto nel passato anno il Segretario ad una forzata assenza di più mesi dalla provincia, mancò quasi un centro a' lavori parziali, indispensabile per una compilazione di tale natura, che può avere l'insieme e l'unità richiesta solo raccogliendo ed ordinando i lavori e le relazioni isolate e particolari. Nè la Società di Molise si tace essere pur difficili tali lavori statistici: dappoichè nel senso in cui oggi intendesi questa utilissima scienza, occorre riunire cognizioni molteplici di discipline fisiche e naturali differentissime e non sempre ovvie: chè la parte amministrativa, numerativa ed industriale è facilissima, bastando rovi-

stare gli archivi comunali e dell'Intendenza. La parte fisica e naturale richiede altri sussidi, imperocchè per raccogliere dalle diverse contrade le notizie ed i fatti a quelle relativi, quando non si potessero ottenere per mezzo di peregrinazioni fatte da uomini versati in tali studi, il che sarebbe il mezzo più opportuno, bisogna domandarle a moltissime persone, confidare sulle cognizioni che quelle potranno avere, e rassegnarsi alle loro risposte. A tal fine crediamo esser uopo fare le domande in modi facili e piani all'universale, additare un metodo, una norma, un linguaggio per intendersi, ed ottenere risposte soddisfacenti ed il più che si può vere e sicure.

Prendendo per basi le idee ed i suggerimenti proposti dal Socio Filippone, si versava in tale lavoro il nostro Segretario, allorchè Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Interni, in Dicembre 1834, uniformandosi al parere dell' Istituto d'Incoraggiamento, mandò le *Domande Statistiche* composte dalla Società Economica della Calabria Citeriore, ed indi poi ci pervennero quelle della Società di Basilicata quasi a norma da seguirsi. Venerando la Società di Molise la volontà dell' Eccellentissimo Ministro, il voto dell' Istituto e le dottrine di quelle due Società, crede dover adottare per il suo lavoro i proposti metodi, accomodandoli alle particolari circostanze di Molise.

Ritorniamo alle Memorie Accademiche. In Febbraio il Signor Patroni, Intendente della Provincia e Socio corrispondente, presentò breve sua scrittura col titolo di *Pochi pensieri sul Tavoliere di Puglia*. A tutti è noto come l'alta mente del Re, conoscendo che il vecchio ordinamento del Tavoliere, con le riforme del 1808 e 1817, nè all'erario, nè all'agricoltura, nè all'economia pubblica e privata pienamente più si convenga; e desiderando metterle di accordo collo spirito attivo del tempo,

e per bene de' suoi popoli creare in quelle campagne nuova agricoltura e nuova pastorizia a seconda della presente civiltà, generoso e magnanimo, commise tale grave materia alla disamina de' dotti. È noto che in tale aringo ed agronomi ed economisti si distinsero con parecchie scritture ricche di molto sapere ma spesso di divergenti o opposte opinioni. Ogni Napoletano rallegrò scorgendo quanto tra noi si è addentro nelle ardue dottrine economiche, e con qual zelo ed alacrità si corrisponda con profonde meditazioni alla voce del Sovrano. Ora in tale arena scese pure il Signor Patroni, il quale accademico ed amministratore, credette quell'importante soggetto ben conveniente ad una Società Economica, e di grave momento per questa provincia, dappoichè gran parte delle sue grandi e piccole fortune dipendono dal Tavoliere e ad esso collegansi. Chiare idee, buone dottrine economiche, belle intenzioni distinguono la scrittura del Signor Patroni la quale stampata è ora di pubblica ragione. Solo noteremo che, trattandosi in quella di enfiteusi, di censuazione e di altri contratti co' quali allogare le terre, diè motivo al nostro Segretario, nella tornata pubblica di Maggio, di discorrere in breve con quali modi nel presente stato del compascuo e della troppo minuta divisione de' campi si potrebbero stabilire in Molise i *poderi*, preso questo vocabolo nel senso dell'agricoltura italiana: e parlò pure delle diverse coltivazioni che più converrebbero alla nostra economia rustica: se quella a sua mano: se l'affitto in generi o in danaro: se la mezzadria: se l'enfiteusi: e disse le condizioni che converrebbe apporre a tali contratti.

In quella stessa tornata di Maggio, il Socio Filippone lesse altra Memoria intorno *allo stato delle arti, delle manifatture e dell'agricoltura della provincia*. E franco amatore della sua patria, lodando il buono, non tacque il

Tom. VII.

male e le imperfezioni delle nostre industrie campestri e manifatturiere. Quella Memoria è stampata al pari dell'altra della quale facemmo prima parola.

In quella stessa tornata, il socio corrispondente Signor Cantalupo, Giudice nella Corte Criminale, lesse una Memoria ad un dipresso intorno allo stesso argomento: nella quale cercò co' fatti dimostrare lo stato dell'ordine morale, del pubblico costume, dell'osservanza delle leggi, e quanto potere tutte queste circostanze abbiano sul nostro commercio e sulla nostra agricoltura.

Nel Novembre, il socio corrispondente Signor Cantalupo presentò pochi pezzi di un minerale rinvenuto in Rocca Mandolfa, nel distretto d'Isernia, ed in Macchia Valfortore in quello di Campobasso. Erano que' pezzi accompagnati da notizie locali scritte dal Cavalier Lombardi Controloro in Larino, dal Signor Buonsignore di Macchia, e dal Signor Gaglia da Cantalupo. Le notizie erano poco soddisfacenti, e la Società commise al Signor Nicola de Luca, chimico e socio corrispondente, di verificare l'indole delle terre, dove que' pezzi si rinvennero, e di sottoporre all'analisi chimica il minerale.

Ogni due o tre anni, suole la Società Economica di Molise pubblicare alcune domande, chiedere notizie, proporre quistioni tutte relative all'economia rurale, alle arti ed all'economia civile della provincia. Benvero che le chiede a modo di esercitazioni e non di *Programmi accademici*, perchè a questi occorrerebbero premi o incoraggiamenti, de' quali la Società non sempre può disporre, laddove col metodo delle domande si raccolgono i fatti, si vede il cammino dell'industria e dell'istruzione, e si dà agl'ingegni più largo campo da osservare, e loro si propongono più oggetti da studiare. Seguendo tale sistema, la

Società nel 1833 formò parecchie domande indiritte a' soci tutti, le quali furono inserite nel *Giornale Economico Rustico* di Molise, e riprodotte in altre opere periodiche. Si assegnò alle risposte tutto l'anno 1834: ma l'anno è passato senza riceversi alcuna scrittura.

Da molti anni si era stabilito un Orto Agrario per cura della Società Economica fatto a spese della Città di Campobasso. Col tempo era esso alquanto deviato dal suo scopo, dappoi che sebbene piantato di alberi boschigni o fruttiferi per stabilirvi una scuola, vi si volle accoppiare il diletto e l'ornato di un pubblico passeggio. Poi con più zelo che considerazione si volle aggiungervi un tepidario sopra un bel disegno del socio Antonio Bellini. E veduta la necessità di chiuderlo, bisognò costruirvi un muro di non lieve spesa. Per tutte queste costruzioni, esaurito il peculio della Società, nè bastando l'assegno fattole sul Regio Erario, si ebbero a sospendere le piantagioni e la collezione agraria, in modo che l'Orto era divenuto solo pubblica passeggiata. Sono due anni che si è richiamato al suo oggetto primitivo. I soci Antonio Bellini architetto e Federico Pistilli agronomo, con l'assistenza del Segretario, hanno dato all'Orto nuova forma con novella divisione di aiuole. Si è data opera ad una collezione di piante tecniche: le piantagioni antiche, troppo dense, sono state schiarite per dare spazio a più istruttive colture. Molte porche sono addette a piante da prato: ed obbedendo a Sovrani comandi, nn' ampia seminazione vi si è fatta di *Larice* e di *Abete rosso* co' semi dalla Reale Munificenza donatici. Infine, a diligenza dello stesso socio Signor Pistilli, si è cominciato un posticcio per riunire tutte le generazioni di vitigni, che sono in Molise, con altri dissimili che si potranno accattare altrove, e tutto con l'idea di presentare una scuola di varietà, e molto più di si-

nomia tanto necessaria per intendersi tra i coltivatori.

Nè in quest'anno 1834, la Società obbliò la pastorizia. Dolendole di veder le pecore degradare nella lana, avvenga tal male da' pascoli diminuiti o dalla poca attenzione a scegliere gli arieti, conobbe esser grave il bisogno di rinvigorire la razza nelle nostre mandrie. Considerò la Società, che procederebbe lentissima l'utile opera, se si sperasse ottenerla dal volgo de' pastori, non tutti tanto accorti da intenderne la necessità, nè assai coraggiosi da tentare un rinnovamento di sangue. Tale bisogno è vecchio, e su di esso per lunghi anni questa Società non fu avara di avvertimenti e di precetti, i quali possono vedersi ne' suoi Atti del 1812, 1815, 1817, 1827, 1828.

È destino delle rustiche faccende l'andare lentamente al meglio, e spesso i precetti più ragionati e più facili vanno miseramente perduti. A tal male avea la Società creduto più facile riparo il fatto e l'esempio anziché il disertare ed il precettare. Quindi in una delle adunanze di Maggio, a proposta de' soci Signori Oronzio Petitti, Agostino Mascilli, Federico Pistilli, deliberò la Società di acquistare per suo conto otto arieti di eletta razza per affittarne l'uso a' pastori con lieve retribuzione, valendosi di un prato artificiale che a tale oggetto essa tiene per suo conto. Ritrovavasi in quel tempo riunito il Consiglio Generale, dove sedeano uomini amantissimi dell'agricoltura e caldi del bene della nostra patria. Per maggiore nostra fortuna si era annunciato volere il Re che il Consiglio gli proponesse quanto credea di più utile all'agricoltura di Molise. Con sì fausti auspici la Società ottenne dal Consiglio di stabilire sopra i *fondi provinciuoli* la somma di ducati 120 per comperare gli otto arieti; e la deliberazione del Consiglio fu sottoposta alla Sovrana risoluzione. Era la Società piena di

fidanza che il suo desiderio meritasse l'approvazione del Re, il quale con paterno animo, avendo trovato la domanda degna di lode ma poco proporzionata a' bisogni della provincia, volle meglio provvedere al miglioramento della nostra pastorizia, prescrivendo con suo Sovrano rescritto de' 16 Marzo di questo anno » restar fermi i ducati centoventi per tre » anni, a capo de' quali la somma de' duc. 360 » si destinerà a formare dodici premi di duc. » trenta l'uno da accordarsi a chiunque nel quar- » to anno dimostrerà di aver allevato un ariete » e dodici pecore merine che diano figli di raz- » za pura: o che avendo fatto covrire quin- » deci pecore comuni da un ariete merino, ab- » bia ottenuto buoni allievi dall'innesto » Ha prescritto ancora, che questa Società formi il Programma per la distribuzione di tali premi da proporsi alla Sovrana approvazione ed indi pubblicarsi. La Società di Molise è lieta che un suo pensiero abbia destato nel cuore del Re sì utile risoluzione, e sarà sollecita di obbedir- lo per il Programma, del quale il Segretario è stato incaricato di fare la proposta.

Riusciremmo lunghi, se delle vicende agrarie vorremmo parlare: ma forse non sarà fuori luogo, perchè se le Società Economiche debbono mirare all'aumento della prosperità pubblica, e guardare l'insieme del sistema economico, crederemmo alto argomento di considerazione per gli agronomi ed economisti conoscere se l'abbondanza di prodotti rurali, della quale da più anni godiamo, venga dalla scienza più diffusa o dall'arte più travagliatrice ed intelligente: da coltivazione più ben diretta o più larga ed estesa: da una maggior massa di lavori o da un maggior numero di capitali versati nelle campagne. Di biade, di civarie, di formentone, di vino, di olio, principali e sole nostre colture ne abbiamo raccolto due terzi di più dell'interno consumo: al

che aggiungonsi i non iscarsi avanzi delle raccolte del 1833, e però assai mercato è il vitto universale, assai basso il prezzo, ed animatissimo il commercio di estrazione sì per terra verso Napoli e Benevento, e sì per mare nelle spiagge dell'Adriatico: certissimo segno di crescente ricchezza con progressiva civiltà. Ed il ghiandio pure è stato nel 1834 tanto ubertoso, che ha reso il cibo animale più vendevole e più comune per il popolo con massimo vantaggio della salute pubblica; ed oscremo ancora dire con maggior guadagno dell'economia generale, perchè quando il prezzo della carne scende verso quello del pane, si può supporre che o la coltivazione o la pastorizia migliorano: o che amendue vanno mettendosi pian piano in pari condizioni: può dirsi che si avvicinano di più e non si nuocciono come per lo passato. Ed ove si avverassero tali speranze, certamente moltissimi altri beni potrebbero avvenire.

In tanta abbondanza avvennero due fatti, i quali crede la Società dover notare per la storia naturale e per la georgica.

Il grano, che nel campo e sopra l'aja era stato sano e bello e netto, rimesso ne' magazzini fu attaccato da un insetto che ne parve la *Calandra granaria* di Fabricio, il *punteruolo* italiano, la *regna* volgarmente in Molise. Non picciolo danno arrecò, perchè oltre di votare i granelli della sostanza farinacea, produceva un riscaldamento ne' mucchi del grano, e questo contraeva un disgustoso odore d'intanatura. Non si trascurò avvertire i coltivatori de' modi onde liberarsi di ospite sì nocivo, fra quali l'uso frequente del ventilatore, la vagliatura, l'espore il grano al sereno notturno, ed il cangiarlo di sito. Ed una malattia assalì anche il nostro bestiame bovino, la *zoppina* o il *mal di unghia* volgarmente, portata in Molise dagli animali che nel Giugno

1834, dopo la fiera di Foggia, dal Tavoliere risalivano ne' nostri monti. Consisteva in un'ulcere che nasceva nella biforcazione delle unghie, ora in un solo piede ora in due, e l'ulcere riappariva in siti diversi del solco interfalangico, ed aprendosi tramandava della marcia. Questa malattia che, secondo i veterinari toscani potrebbe chiamarsi *ulcere canceroso interfalangico*, era accompagnata e preceduta da afte nella bocca, dalla perdita dell'appetito, e da tristezza ed abbattimento. Pochissimi animali morirono: pochi sono rimasti zoppi. I vaccari per unico rimedio si contentavano di lavare la bocca con frizioni di sale, aceto ed aglio, e di ungere le ulcere con sugna.

Tale epizoozia passò indi a' porci, de' quali ne morirono assai più che de' bovini: presentò gli stessi sintomi, durava lo stesso tempo, e potrebbe dirsi essere stata particolare al bestiame a piè fesso.

Parlando delle raccolte dell'anno, non deve questa Società obbliare le patate: e le corre ancora un dovere di parlarne, poichè sino al 1816 era questo tubero coltivato da pochi agronomi. La carestia di quell'anno mosse la Maestà di Ferdinando, di gloriosa memoria, ad ordinare che le Società Economiche propagassero la coltivazione delle patate. Fu obbedito: un'istruzione pratica si fece dalla Società nostra, si distribuirono premi. D'allora la coltivazione è ampliata, sebbene avesse un potente rivale nelle copiose raccolte di frumentone, che da più anni godiamo. Vi sono de' borghi, i quali fanno grosso commercio di patate: quantunque finora si usino quasi solo per cibo de' maiali e per companatico de' fanciulli. Pochi hanno tentato darlo a' cavalli, niuno a' bovini; nè da quelle ancora si estrae la fecola. Crediamo degno degli agronomi e degli economisti esaminare perchè questo utilissimo vegetabile è ancora solo nel sistema rurale di Molise e

forse eziandio delle altre province. Esso non va legato a verun'altra cultura, e la sua fin oggi non è nè da orto nè da campo: non va legata alla pastorizia. Le vicende delle sue raccolte o del suo prezzo non esercitano potere sul commercio. I lavori che esige servono a lui solo. Non ancora ha un posto nel campo, non ancora un periodo, non ancora un nesso di tempo e di lavori necessari a valutarsi in ogni economia e pratica campestre: e l'universale ancora ignora quali vegetabili dovrebbero nel campo precedere la patata e quali seguirla. Sarebbe a desiderarsi, che ogni Società Economica del Regno, tenendo presenti le circostanze, le faccende e gli usi campestri della propria provincia, desse opera ad esaminare se la patata potesse entrare nell'anno del riposo o in quello del *maggese*: vedere se potesse alternarsi tra il grano ed il frumentone o tra le leguminose e le culmifere, o tra le altre peculiari culture delle province.

Più che de' suoi esercizi accademici, la Società di Molise gode nel vedere gli accelerati movimenti progressivi verso il bene ed il meglio sì nell'industria agricola e sì nella manifatturiera di questa provincia: e certamente insieme con la Società goderà ancora l'illustre Istituto e chiunque ama il bene della patria comune. Narrarli tutti sarebbe più oggetto da relazione statistica che accademica: è giustizia acceuarne almeno i più importanti.

Gli *Annali Civili del Regno* hanno parlato de' lavori di acciaio di Campobasso, ed ognuno ha potuto giudicarli nella esposizione del 1834. Ma la Società deve a gloria degli artefici suoi concittadini aggiungere, che una cesoia da tocare le pecore più manesca, più pronta, più leggiera eseguì nel passato anno Michele Fazioli da Frosolone. Che Giustino Fazioli ha imitato perfettamente parecchi strumenti inglesi ad uso de' magnani e de' ferrai, in modo non

solo da far tacere que' difficultosi i quali non sanno lodare che lo straniero, ma da soddisfare bene i conoscitori di tali ferramenti. Che in alcuni piccioli Comuni vi sono artefici i quali lavorano fermagli, ciondoli, borchie, bottoni ed altre minuterie di acciaio con belli disegni e con lodevole diligenza. E basta accennare, che dalle sole officine di Lucito furono mandati nella fiera di Foggia dodicimila coltelli, oltre de' temperini, delle forbici e degl'istrumenti da potare. Aggiungeremo, che in Morcone da Giuseppe Nucciarone, in Vasto Girardi da Vincenzo Carfagna si sono tentati due molini di nuova forma la quale, se non soddisfa il meccanico, consola l'amatore del bene pubblico in veggendovi gli sforzi degl'ingegni per fare qualche cosa migliore del consueto.

Un aratro tirato da un solo animale ha costruito Rocco di Abate da Frosolone: aratro efficace nelle terre leggiere, opportuno per seminare e per tracciare i solchi nelle culture sarchiate. La Società di Molise confessa non esser nuova tal forma di aratro in agronomia, ma è nuova per le nostre campagne. Questo aratro dell'Abate non è il migliore, e tutti sanno che il miglior aratro è ancora un desiderio; ma è sempre un passo avanti nel miglioramento agrario: è una speranza, un germe di futuri migliori machinismi. Ed è un progresso per Molise che gran parte degli strumenti rusticanti, i quali prima dovevansi accattare da fuori e fin da Trieste, oggi si lavorano da' nostri e forse meglio e di forme più acconce; siccome si può vedere ne' *pennati*, ne' *regoli*, nelle *prolette*, nelle *falci* ed altri simili.

Uguale alacrità ed intenso desiderio di far meglio si vede nelle coltivazioni e piantagioni. In Agnone ed in Vasto Girardi si è cominciata la cultura del zafferano. In Campobasso tuttodì si aumenta la cultura di piante olitorie che prima s'ignorava. I ricchi agronomi intro-

ducono tuttogiorno nuovi vitigni di uve più elette e che ci mancavano. La vinificazione va sempre più buonificandosi, ed una bella gara vi è oggi nel fare buoni vini: e se ne fanno degli ottimi a' quali non manca che un nome famoso ed un commercio per farli apprezzare.

Con pari ardore si moltiplicano i broli, e da pochi anni la Pomona di Molise si è aumentata di moltissime varietà di frutta di ogni maniera, mercè le cure di agronomi i quali per aumentarne la ricchezza non risparmiano nè spese nè fatiche.

Due piantagioni nuove e sempre crescenti si distendono con maggior attività: quella degli ulivi e quella de' pioppi. Degli ulivi vuole moltiplicarne ed averne, sì il massaro traricco, e sì il contadino più povero, ed in ogni anno sorgono novelle piantate da per tutto, e fino in esposizioni non troppo propizie.

La moda o il lusso potrà contribuire all'aumento de' pometi, e questi indicano la civiltà delle campagne ed un raffinamento agrario anzichè un bisogno. Ma per l'ulivo va altrimenti: pare che l'ulivo sia un forte bisogno dell'agricoltura provinciale siccome lo è di tutta l'agricoltura italiana. L'ulivo va strettamente legato alle nostre usanze più antiche, a' nostri bisogni più universali, alle nostre economie domestiche e civili.

La moltiplicata piantagione de' pioppi muove dal perchè il coltivatore di Molise conosce e pregia la celerità con che questi alberi pagano le spese, e l'utilità che ritrae dal suo legname: muove dalla difficoltà di provvedersi ne' boschi del legname da fuoco tra per il rigore con che sono guardati, tra per la severità con che i contravventori sono puniti.

Un fatto di alta importanza già si prepara per l'agricoltura della nostra provincia: intendiamo lo stabilimento de' prati artificiali, i quali presto o tardi daranno altro cammino alle

rotazioni campestri, altro alla pastorizia. La Società è lieta di annunciarlo, e crede dover fare onorata menzione degli agricoltori che danno opera a questa nuova cultura. In Campobasso i Signori Pistillo e Filippone, in Castelluccio il Signor Giuliani, in Galata, in Larino, in Castel del Giudice dal Signor Zurlo, in Fossaceca, in Civitacampomarano ed altrove si sono messi ampi prati a *medica*: ed oltre questa in Castel del Giudice, in Montagnano, in Civita ed altrove si è adottata una leguminosa detta volgarmente *Sarchia* — *Lathyrus tenuifolium* e per pascolo e per rovescio: e tuttavia si va allargando la cultura del trifoglio rosso, *Prato* volg. — *Trifolium incarnatum* per foraggio verde. Tali prati sparsi qua e là per la superficie di Molise servono di modello a' coltivatori accorti, eccitano l'emulazione, svegliano la curiosità fra gl'ignoranti, sono un lievito di progressivi miglioramenti futuri.

Una bella idea ed una opinione generosa sono diffuse oggi per le campagne e bisogna afferrarle e profittarne. Gran parte de' coltivatori di Molise sa esservi un consesso di dotti suoi concittadini dal Re designati a studiare l'arte agraria e favorirla con l'istruzione: sa che un Giornale addetto solo all'agricoltura provinciale va per tutti i Comuni, ed un orto vi è,

dal quale incominciansi a distribuire semi e piante.

Aggiungasi che la tornata pubblica del dì 30 Maggio 1834 si tenne dentro la Chiesa Parrocchiale di Campobasso, dove insieme co' Magistrati di ogni ordine e con le persone più elette per dottrina intervennero ancora invitati contadini e buoni agricoltori. E quella Chiesa, nel giorno sacro al nome della Maestà del Re Signor nostro, quella pompa, e la riunione di quanto può toccare il cuore umano e per sentimenti religiosi e per doveri sociali, ed un'apostrofe del presidente Signor Filippone diretta a' coltivatori ed al Santo protettore della Città certamente non furono mute nè saranno senza frutto, poichè da più tempo si osserva ne' coltivatori una maggiore stima di loro stessi ed una più alta opinione della loro arte, congiunte ad una maggior riflessione sulle opere rustiche, ad un utile dubbio che non tutto sia ottimo quel che si fa, ma che può esserci il meglio. Idea bella, pensiero generoso che, congiunto all'istruzione ed alla civiltà crescente, favorito dall'alta protezione dell'Augusto FERDINANDO, sarà fecondo di gran bene agli abitanti, all'agricoltura, all'economia, alla prosperità pubblica di questa buona ed industriosa provincia.

RAEFAELE PEPE.